

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XI
NUMERO SETTIMO
MAGGIO 2021

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4

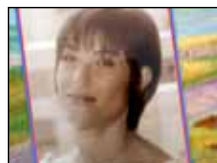


La Madonna di Dante
Beatrice Violai

- Vita di Comunità 7



Eppur si muove...
Raffaele Besutti



In ricordo di Laila



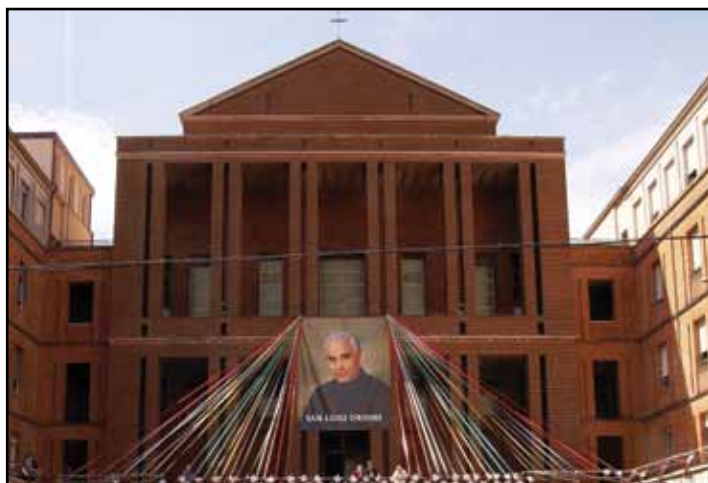
L'agenda di don Orione
don Luigino

- I simboli della Fede 23



Il Rosario nell'arte
Cristina Fumarco

- In bacheca 26



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 9:00/10:15/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Festa del Rosario - Albrecht Durer

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

qualche settimana fa mi sono incuriosito davanti ad una vetrina di abbigliamento: tutti i manichini avevano un rosario, chi al collo, chi in mano. Mi son detto: toh, che strano, la corona è diventata un ornamento, un oggetto diffuso che molti indossano inconsapevoli del suo significato originario. Sono frequentissime le contaminazioni "cristiane" nelle creazioni di stilisti di tutto il mondo, l'uso di oggetti e simboli sacri non considerati irrispettosi da chi, non credente, non dà alcun valore a questi segni. Quella vetrina milanese con simboli cristiani presi paro paro e riportati fuori contesto a me ha

dato un po' fastidio, ma è stata una provocazione e mi sono chiesto: la corona del rosario è ancora un simbolo religioso per noi cristiani se non la usiamo più? Forse la mettiamo tra le mani del defunto, ma chi la usa più?

Sono consapevole che la recita del rosario ultimamente è in crisi come tutta la preghiera. Pontefici e santi non hanno mai smesso di sollecitarla, tra cui anche quel ragazzo milanese, Carlo Acutis, da poco dichiarato beato. Don Orione la corona l'aveva sempre in tasca, pronta all'uso nei viaggi, nelle attese o in tutti quei momenti che noi definiremmo tempi morti. Confesso che nelle sale di attesa o in metro... anche a me viene più spontaneo tenere in mano il cellulare, ma i santi avevano un altro strumento per cambiare il mondo. E quante volte mi capitava di entrare nel guardaroba del Cottolengo e tutte le operatrici rispondevano alle Ave Marie di suor Camilla. Sembra un altro mondo.

Anche gli artisti, a modo loro, ci ricordano il valore della preghiera a Maria. Dante, nella Divina Commedia, dimostra una profondissima venerazione per quella Donna che, vergine madre, figlia del suo Figlio, è tanto grande e potente che chiunque ha bisogno d'aiuto non può non ricorrere a lei. Michelangelo, nel Giudizio Universale della Cappella Sistina, rappresenta un gruppo di eletti che viene issato verso il Cielo da alcune corde simbolo del rosario. E se la pandemia fosse un'occasione per riscoprire l'importanza di pregare gli uni per gli altri assieme alla madre di Dio, cui chiediamo aiuto "adesso e nell'ora della nostra morte"?

La lenta riapertura non ci consente, anche quest'anno, di vivere l'appuntamento dell'Orione in festa atteso come momento gioioso di vita comunitaria. Il virus che intacca i polmoni ha accorciato ovunque il respiro delle relazioni, rendendo gli incontri potenzialmente pericolosi. Non lasciamoci scoraggiare, semmai proviamo a reimparare il valore dei gesti e della vicinanza, anche quando la fisicità è limitata o impedita. Come succede a messa, quando l'invito a scambiare uno sguardo di pace spinge a guardare agli altri con più attenzione di quando si stringeva la mano a chi era a fianco. Forse è proprio questo che possiamo fare, diventare sempre più prossimi nel senso vero del termine, più solleciti, più disposti a essere toccati e toccare

chi abbiamo accanto, perché la presenza che più conta è quella del cuore, prima che quella del corpo.

Sia questo l'effetto più vero della risurrezione di Gesù in noi: sentiamoci impegnati a fare comunità, a inventare nuove modalità per stare vicini, come fratelli, per costruire insieme la comunità cristiana che il Risorto ha sognato come annuncio dei cieli nuovi e terra nuova. Buon tempo pasquale.





La Madonna di Dante

di Beatrice Viola

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

perché tu ogne nube li disleggi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!»

«O Vergine Madre, figlia del tuo stesso Figlio [di Cristo-Dio], la più umile e la più alta di tutte le creature, termine fisso della sapienza divina, tu sei quella che ha nobilitato la natura umana a tal punto che il suo Creatore non disdegnò di diventare sua creatura [con l'Incarnazione].

Nel tuo grembo si riaccese l'amore tra Dio e l'uomo, grazie al cui ardore nella pace eterna è germogliato questo fiore [la rosa celeste dei beati].

Qui per noi tu sei una fiaccola lucente di carità e sulla Terra, fra i mortali, sei una viva fonte di speranza.

Donna, sei così grande e hai così grande valore che, se uno vuole una grazia e non ricorre alla tua intercessione, è come se il suo desiderio volesse volare senza le ali.

La tua benevolenza non solo risponde a chi la domanda, ma molte volte anticipa spontaneamente la richiesta.

In te vi sono misericordia, pietà, liberalità, in te si raccoglie tutta la bontà che può esservi in una creatura.

Ora costui [Dante], che dal profondo dell'Inferno fino a qui ha visto la condizione tutte le anime dopo la morte, supplica che tu gli conceda, per tua grazia, quella virtù sufficiente perché possa sollevarsi più in alto, verso l'ultima salvezza [guardare Dio].

E io, che non ho mai desiderato di veder Dio più di quanto desideri ardentemente che lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere e prego che siano sufficienti, affinché tu dissolva in lui ogni velo di mortalità con le tue preghiere a Dio, cosicché gli venga mostrata la suprema beatitudine.

Ti prego inoltre, o Regina che puoi ottenere tutto ciò che vuoi, che tu conservi intatti i suoi sensi dopo una simile visione.

La tua custodia vinca i suoi sentimenti umani: vedi Beatrice e tutti gli altri beati che uniscono le mani unendosi alla mia preghiera!»

Caro Dante,

Ma me lo spieghi come fanno a venirti in mente certe cose? La devozione, la passione con cui fai parlare San Bernardo nel XXXIII canto del Paradiso... ma dopo tutto quello che hai passato, dove le trovi? E soprattutto, cosa possiamo imparare noi da te, a settecento anni dalla tua morte?

In questi versi, che anticipano la chiusura della terza cantica, Dante ci parla come rappresentante dell'intera umanità, e tenta di spiegare, nonostante lamenti continuamente l'insufficienza delle parole, quale sia il reale destino dell'uomo nella mente di Dio, secondo quel progetto che ci guida da quando nasciamo a quando ci ricongiungiamo a Lui.

Nel canto XXXIII, conclusivo di un viaggio che sembra percorrere un'intera vita ma che dura in realtà una sola settimana, Dante è soprattutto umanità, e con un grande sforzo immaginativo cerca di capire quale sia il punto di approdo della vicenda di salvezza, in che cosa consista realmente il premio promesso a chi ha fede e si fida, a chi riesce a realizzare fino in fondo il progetto divino.

Insomma, anche Dante, un po' come uomo curioso e allo stesso tempo profondamente timorato di Dio, cerca umilmente ma con un'elevatezza inenarrabile di raccontare un'esperienza che fino ad allora non aveva mai affrontato nessuno.

Tu, Dante, hai ammonito i tuoi lettori all'inizio della cantica del Paradiso, chiedendo a coloro che non erano in grado di affrontare tali argomenti, di fermarsi, non proseguire con la lettura, che sarebbe risultata complessa e macchinosa, e tornare indietro, in quanto non in grado di comprendere la materia che veniva trattata. Ma di fronte ad un testo di tale profondità e grandezza, in cui ogni parola esprime un significato e contiene un'intenzione ben precisa, si può provare a leggere il testo anche con una lente d'ingrandimento in scala leggermente superiore. In questo brevissimo commento proverò a proporvi un'interpretazione, alquanto rapida, delle parole che il poeta fiorentino rivolge, tramite San Bernardo, alla Madonna. Il primo passo è quello di lasciarsi incantare, perché già il testo trasmette tutta la profondità di cui è impregnato. Nella speranza che le mie parole siano sufficienti, vi esorto quindi, cari lettori, per non dire che vi imploro, contrariamente a quello che farebbe Dante, a continuare con la lettura... giusto per assaporare un po' il gusto della terzina dantesca.

L'intera invocazione, pronunciata da San Bernardo che richiede l'intercessione della Vergine per permettere a Dante di intravedere Dio, al termine del suo percorso di purificazione, è costruita sul paradosso del dogma, in quanto sottolinea con numerosi attributi le caratteristiche inconciliabili che tuttavia contraddistinguono la figura di Maria (vergine e madre, figlia di suo figlio, più umile delle creature, in quanto accetta il suo destino, ma anche la più alta perché è l'unica creatura in cui Dio si è degnato di incarnarsi per amore degli uomini, per salvarli dal peccato originale). San Bernardo, guida di Dante nell'ultima parte del suo viaggio, si rivolge alla Vergine in quanto è l'essere più vicino a Dio, donna e divinità insieme. Una figura rassicurante, che forse anche noi invociamo nei momenti di difficoltà, perché sentiamo una madre che ci protegge dall'alto.

La preghiera dell'accompagnatore di Dante, poi, contiene una delle richieste più semplici e allo stesso tempo assolutamente inaspettata che si possano trovare: il santo chiede che il pellegrino Dante possa "rimanere umano". Ma l'umanità che si desidera conservare in questo caso non è di tipo etico, bensì riguarda la creaturelità e la fragilità dell'uomo, rappresentato da Dante che coraggiosamente si fa carico di questo compito, il suo errare nel mondo in cerca della propria vocazione, la curiosità e l'ardore, il senso di smarrimento, a volte di insufficienza... insomma, quelle caratteristiche che ci rendono fatti di carne ed ossa.

L'insegnamento che Dante deve recare agli uomini, giunto finalmente al termine del viaggio, è il seguente: che vincano le passioni, si adeguino all'insegnamento evangelico, umilmente si compongano sotto la cupola della Grazia. Il testo dell'invocazione presenta caratteri di originalità rispetto all'Ave, Maria cui pure si ispira: a una prima parte di lode ed elogio



della Vergine segue infatti la preghiera vera e propria, in cui il santo si rivolge a Maria come a colei che concede sempre la sua grazia a chi gliela chiede, supplicandola non solo di permettere a Dante di spingere lo sguardo nella mente divina, ma anche di conservare sani... li affetti suoi dopo una visione così superiore alla sua natura di mortale. La prima parte della preghiera assume dunque i toni, retoricamente elevati, di una *captatio benevolentiae* (ovvero il desiderio da parte di chi pronuncia una preghiera o scrive un testo di attirare a sé la benevolenza del suo ipotetico io reale interlocutore) in cui Bernardo sottolinea l'altezza e al contempo l'umiltà di Maria, figlia del proprio figlio, scelta da Dio per l'altissimo compito di mettere al mondo Cristo per sancire la pace tra Cielo e Terra, poiché nel suo ventre è nato l'amore che ha fatto germogliare la rosa celeste. Di Maria è ribadito il fatto che essa è *gratia plena*, in grado di soddisfare ogni giusta richiesta che provenga da un cuore onesto, dunque i tratti che la caratterizzano sono la misericordia, la pietà, la magnificenza (da intendere forse come sinonimo di «liberalità» cortese) e la bontate, per cui a buon diritto Bernardo le si rivolge implorando il suo aiuto in favore di Dante, giunto fin lì dalla profondità dell'Inferno



dopo aver visto lo *status animarum post mortem*, col compito di riferire al mondo la sua visione: è questo il motivo per cui la Vergine dovrà fare in modo che tale visione non sia letale ai sensi mortali del poeta, così che egli possa scriverne negli alti versi del suo poema e, come dirà lui stesso più avanti, lasciare a la futura gente una semplice scintilla dello splendore divino che potrà per un breve istante contemplare, per manifestare a tutti l'alta vittoria della potenza di Dio.

Insomma, una donna, una madre, e allo stesso tempo la regina dei beati, Maria si presenta e comunque viene descritta come piena di grazia. Con queste parole forse Dante ci vuole dire qualcosa: la Vergine è pronta in ogni momento a soddisfare le preghiere che provengono da un cuore puro e ardente di fede e di passione. Per quanto l'uomo possa faticare a comprendere la propria vocazione, il proprio destino o quale sia il motore del mondo quindi, forse la risposta sta proprio nella figura della Vergine per Dante: l'invito del poeta è una sorta di raccomandazione eterna. Squarciamo quel velo che ci copre gli occhi, e che ci impedisce, in quanto uomini, di vedere, per volontà o impedimento, il destino che Dio ha pensato per noi. La Vergine si affida, dice sì senza pensarci due volte. E io...

Torno nei panni di umile scrittrice e caro Dante, sommo poeta di tutti i tempi, spero proprio di non averti deluso. Ma d'altronde, essendo Beatrice, quando l'hai dedicata a me quest'opera, ci avrai pensato, che prima o poi mi doveva toccare fare questo lavoraccio e provare a spiegare cosa stessi dicendo. Dal basso ti dico che ci ho provato. Non so se capiranno, non so nemmeno se ho capito io. Nel dubbio, ho messo la parafrasi, perdonami ma era necessaria.

Per sempre tua,
Beatrice





EPPUR SI MUOVE...

Questa celebre frase viene attribuita a Galileo, e sarebbe stata pronunciata al termine della sua abiura sull'eliocentrismo, dove si andava chiaramente ad identificare un movimento in essere seppur in assenza di percezioni. Mi è venuto spontaneo pensare a questa celebre frase quando mi è stato chiesto di condividere quanto si sta "comunque" facendo per l'O'rione in festa, dove a fronte di un "impercettibile" movimento, un gruppo di persone periodicamente si incontra per cercare di comprendere cosa fare. Inutile dire che la situazione non sia facile e, ovviamente, anche in questo discernimento, viene prima la tutela della salute, ma sentiamo forte anche la responsabilità di ripartire. Intendiamoci bene, nel concetto di ripartire, noi vogliamo metterci dentro tutte le situazioni, sensazioni, emozioni che, a causa della pandemia, ed in nome di una ampia tutela della salute, sono venute meno. Ed è in quest'ottica che cerchiamo di comprendere "come" ripartire e soprattutto "quando".

Il fine primario della Festa, come quello di tutte le Opere di Don Orione, a partire dai Cottolenghi, ma che riguarda tutte le attività della congregazione in tutto il mondo, ovviamente Parrocchie in prima fila, è quello di far comprendere l'Amore di Dio e della Chiesa, attraverso la cura dell'uomo. Don Orione scriveva: "A tutti avrei voluto dare, con il pane del corpo, il divino balsamo della fede." Chiara ed inequivocabile linea pastorale, della quale la Festa vuole essere strumento, e non fine. Non adempiremmo a questa missione se durante la Festa avessimo solo saputo cucinare bene al ristorante, oppure se avessimo solo fatto delle buonissime patatine fritte, e così via ... Il raggiungimento dello scopo della festa lo avremo solo se dal modo in cui staremo assieme, sacerdoti, laici volontari, partecipanti tutti a vario titolo, "tutti sapranno che siete miei discepoli" ... Fatte le doverose premesse di cui sopra, posso con gioia comunicare che proprio nei momenti in cui sto scrivendo, siamo in attesa della pubblicazione del prossimo strumento legislativo, che ci dovrebbe dare maggiori indicazioni su quando potremo ripartire, ma soprattutto sul come. La nostra idea è quella, nella massima sicurezza, di ripartire appena possibile. L'opzione attualmente più realizzabile sul tavolo è quella di offrire dei momenti di ritrovo, in concomitanza



con gli europei di calcio. Approfittando della possibilità che mi è stata data per fare un appello a tutti i lettori ed a tutti i parrocchiani e non, ovvero, quello che vorremo fare, e quello che abbiamo fino ad oggi fatto, è stato possibile grazie al preziosissimo contributo di centinaia di volontari che ogni anno, e negli anni passati, non hanno mai fatto mancare il loro apporto. Purtroppo un anno di pausa ha inevitabilmente spento qualche entusiasmo e, adesso, ci troviamo a fare i conti con un numero ridotto di volontari, ed è per questo che vi chiedo sia di dare disponibilità, sia di farvi portavoce di questa opportunità con le vostre conoscenze, anche nell'ottica di avere qualche suggerimento che ci possa aiutare ad evolvere ed a migliorare.

Con la certezza di poterci presto incontrare vi saluto e vi ringrazio dell'attenzione.

Raffaele Besutti





IN RICORDO DI LAILA

“Mani per ricevere. Mani per donare. Mani per trasformare. Il destino è nelle mie mani e la felicità si rivela promessa mantenuta se con le mani saprò accogliere, custodire, condividere come un dono tutto quel che accade, tutto quel che sono.”

Questa frase era scritta sul biglietto in occasione della festa per il ventesimo di matrimonio di Tommy e Laila e in essa rivedo Laila, il suo donarsi, il suo saper accogliere, condividere, trasformare tutto in dono.

Quante chiacchierate “profonde”, ma anche semplici scambi di opinioni e di ricette senza glutine!!!!

Io credo proprio che abbia saputo trasformare tutto quello che ha vissuto in un grandissimo dono che sta dando i suoi frutti visibili nella serenità di



Tommy e dei loro due figli, e nella grande cerchia di amici che ha unito intorno a sé. (Daniela)

*“Ripenso il tuo sorriso, ed è per me un’acqua limpida
scorta per avventura tra le petraie d’un greto
...Ma questo posso dirti, che la tua pensata effigie
sommerge i crucci estrosi in un’ondata di calma,
e che il tuo aspetto s’insinua nella mia memoria grigia
schietto come la cima d’una giovinetta palma”*

Questa poesia di Montale descrive ciò che provo pensando a Laila: il suo sorriso aperto mi ha sempre colpito, fin da quando l’ho conosciuta. Traspariva accoglienza, attenzione e disponibilità nei confronti di chi incontrava. Giornalmente prego per lei che ora è in compagnia di Gesù e il suo aspetto sorridente lo porto con me, desiderando di imitarlo. Pregho per noi cara Laila. (Cristina)

Laila è qui con noi, adesso, con tutto il suo calore, il suo coraggio e forza, con la sua dignità nell’affrontare il dolore e le difficoltà; con il suo sorriso che illumina e scalda il cuore e con i suoi grandi occhi attenti. È qui con noi, viva e raggianti, mentre danza scalza dentro ad un ritmo eterno, avvolta da una luce che è un arcobaleno di colori. E tutti noi, con la nostra voglia di esserci, di raccontarla e ricordarla in tutto il suo essere travolgente e avvolgente, ogni giorno la riportiamo in vita, dandole tutto il valore che merita (Liana)



Laila. Impossibile dimenticare il suo sorriso, anche nei momenti di grande sofferenza.

Lei sono grata per la testimonianza di donna, madre, moglie presente, salda nella fede e generosa nel donare amore incondizionato. Resterà sempre nel mio cuore il nostro ultimo incontro. (Paola V.)

Quando penso a Laila, subito mi viene in mente il suo sorriso e la sua risata sonora e contagiosa. Sorrideva mentre ballava le canzoni della Strada Segnata; sorrideva quando arrivavamo al rifugio Genova (io esausta, lei scattante pur avendo tenuto in spalla Leti che era una bambina poco più grande di Lorenzo adesso); sorrideva quando faceva il corso di danza il sabato pomeriggio a noi bimbe piene di ammirazione e buona volontà, ma un po' "carenti" sulla tecnica; sorrideva ogni volta che ci incrociavamo a messa; sorrideva attraverso lo smile ogni anno per farmi gli auguri per il mio onomastico...insomma sorrideva sempre...e io porterò sempre nel cuore questo sorriso, insieme ai ricordi dei tantissimi momenti vissuti insieme in montagna e in oratorio. (Marta)

Bastano pochi aggettivi per "raccontare" Laila: sempre entusiasta, sorridente, creativa, attiva, propositiva, aperta, disponibile e tutto questo anche nei momenti più difficili, nella sofferenza e cosciente del suo destino. Insomma, una persona veramente speciale che ci ha insegnato che la vita va vissuta sempre, anche nei momenti bui e che se dai affetto, questo ti ritorna sempre indietro.

Certamente avrà vissuto momenti di tristezza, sconforto, impotenza, ma era capace di offrire un sorriso, anche se solo accennato negli ultimi giorni in Hospice, a chiunque andasse a trovarla per un saluto.

Ricordo di essere passata una mattina, pochi giorni prima del suo "per ora addio" e l'ho trovata nella grande sala-intrattenimento con la sua famiglia: tutti insieme stavano facendo





un gioco da tavolo. Dopo i saluti, mi sono fermata ad osservarla. Certamente stava facendo uno sforzo fisico, magari anche grande, ma lei era lì e si stava impegnando nella gara: una grande donna ed io la ricorderò così. Ciao e grazie, Laila! (Elisa)

Sono diverse le parole che descrivono la nostra Laila: forza, vitalità, talento, disponibilità, generosità, ma soprattutto una grande Fede. Chi l'ha conosciuta bene, o anche solo "incrociata", ha visto tutto questo e non ha potuto fare a meno di rimanere "segnato", nel senso che Laila ha lasciato un segno importante nelle persone. Penso che questo sia tanto più vero in considerazione dei suoi ultimi anni, quelli segnati dalla malattia. Non si è chiusa in sé stessa, nell'ansia, nella sofferenza, nella disperazione, ma ha continuato a vivere la sua vita piena, intensa, donata alla sua famiglia tutta. Noi tutti che l'abbiamo amata cerchiamo di ispirarci a lei. (Pia)

È difficile condensare in poche parole tutti i ricordi legati a Laila: per anni è stata l'idolo delle mie figlie e di tutte le loro amiche che "bevevano" ogni suo gesto, movimento, parola durante le lezioni di danza in

Oratorio. Per anni, durante le vacanze d'agosto in Val di Funes, si è rivelata indispensabile per spingere Letizia, recalcitrante, ad affrontare le lunghe camminate verso i rifugi. Un modello di grazia femminile unita ad una tempra d'acciaio; instancabile, in montagna come nella vita; piena d'entusiasmo e di una carica vitale che risorgeva sempre, anche dopo le lunghe ed estenuanti terapie.

E poi la sua fede. Ho tanto ammirato l'umiltà con cui non si stancavano, lei e Tommy, di chiedere la preghiera a tutti noi amici: hanno sempre creduto nell'importanza di essere sostenuti, nella prova, dalla nostra comune implorazione a Dio e a Maria, pieni di fiducia e di forza d'animo per combattere, fino all'ultimo, contro un nemico che, comunque, non è mai riuscito a soggiogarla. Una vera montanara, Laila, equipaggiata con tutto ciò che era necessario per affrontare ogni tipo di ascensione, anche quella verso il cielo! (M. Grazia)

Grazie di tutto Laila!



DON VALERIANO GIACOMELLI RINGRAZIA...

Carissimo don Pierangelo, carissimi Confratelli tutti del Don Orione di Milano, vi scrivo per condividere con voi la gioia dei nostri bambini e ragazzi del Liceul Don Orione di Oradea, 328 in tutto. Il motivo della gioia? Il dono che ci avete fatto del Pullman del Piccolo Cottolengo. I ragazzi, che hanno potuto ritornare in presenza alla scuola, hanno notato subito nel cortile un Pullman bianco, bello e con una scritta sulla fiancata che faceva pensare a qualcosa di familiare: "Don Orione Milano". C'è stato un susseguirsi di: wow; ce frumos; dar este al nostru? (wow, che bello, ma è nostro?) "Si è proprio nostro grazie ai confratelli di Milano", è stata la risposta mia e di don Gabriel che abbiamo avuto l'onore di prenderlo in consegna da don Pierangelo e portarlo in Romania presso appunto la nostra scuola di Oradea. Il pullman, passatemi l'espressione, da noi è "ringiovanito", questo perché ora trasporterà tanti giovani e bambini con i loro educatori. Sicuramente ne faremo buon uso e, perché no, appena la situazione causata dalla pandemia si ridimensionerà, verremo a trovarvi proprio con il vostro/nostro pullman bianco.

Un grazie anche a quei collaboratori del Piccolo Cottolengo che si sono occupati di consegnarcelo revisionato e con tutti i documenti in ordine.



... E ANCHE DON MORENO CATTELAN

Carissimo don Luigino, pace e bene. Ti invio un sentito ringraziamento per quanto state facendo per la nostra missione in Ucraina, a L'viv prima e ora qui, a Kiev. Roberto Bissa mi ha informato che durante la quaresima sono state fatte in parrocchia delle vendite di riso e di uova di cioccolata, il cui ricavato serve per la nuova attività che stiamo iniziando a Kiev. La bella somma di 1700 € che è stata raccolta verrà utilizzata, infatti, per l'acquisto di materiale che servirà per la cappellina e l'oratorio che presto saranno a disposizione della gente e dei ragazzi che abitano nel quartiere, dove stiamo operando da più di un anno. Grazie per questo "gemellaggio" tra la parrocchia di San





Benedetto e la nostra missione di Kiev. Ti prego di trasmettere il nostro vivo ringraziamento a tutta la comunità parrocchiale, e in particolare al "Gruppo missionario" promotore delle varie iniziative a nostro favore.

Prossimamente invierò notizie più dettagliate sull'andamento della nostra nuova attività, e anche notizie da L'viv. Ancora grazie per la vostra solidarietà, amicizia e sostegno in questo momento difficile un po' per tutti.

Un saluto caloroso dall'Ucraina a te, ai confratelli e a tutta la comunità parrocchiale.

Ogni bene!



FIDATY e FEDE...

Tutto è cominciato quasi per caso... l'11 aprile i punti Esselunga accumulati da anni scadono... o si usano o si perdono... punti che fanno accedere a tantissimi premi o che si possono convertire in buoni spesa.

Così è nata l'idea di raccogliere i punti non utilizzati e trasformarli in buoni spesa per acquistare beni di prima necessità per la CARITAS che ogni settimana aiuta più di settanta famiglie della nostra zona.

Così abbiamo fatto una nuova tessera per Don Luigino e un volantino (un po' bruttino, tanto che Don Luigino perplesso ha usato l'evidenziatore per renderlo più leggibile) e tanti messaggi su WhatsApp!!

Poi ecco arrivare i dubbi: l'iniziativa avrà successo? 'arriveremo almeno ai 3000 punti necessari per 27 € di spesa?' Già dopo tre giorni i punti erano 24.000 con una spesa di 216 €. Un carrello enorme, pieno di tonno, zucchero, caffè, biscotti e poi sapone, dentifricio, spazzolini. Sembrava un buon risultato e invece... era solo l'inizio. Due giorni dopo seconda spesa: 21000 punti per 189 € con altro tonno, riso, caffè, pannolini...

Per la terza spesa non c'era più posto nel carrello e, dopo averlo svuotato e riempita la macchina, abbiamo fatto un secondo giro. Molto soddisfatti dei risultati si pensava di aver finito ma ogni controllo del sito Esselunga era fonte di sorpresa e motivo di una nuova gita all'Esselunga.

Nascono i primi problemi: avendo esaurito le scorte di tonno, riso, biscotti, sapone etc dei prodotti a marchio

Esselunga del primo punto vendita abbiamo dovuto cambiare negozio: ne abbiamo 'saccheggiate' tre!

Ci siamo immaginati i responsabili degli ordini osservare gli scaffali vuoti e analizzare i dati di mancanza di prodotto e chiedersi che errore di pianificazione potessero aver commesso...

Alla quinta spesa è anche capitata una rilettura che ha mandato in crisi la malcapitata commessa di fronte al carrello pieno di una cinquantina di confezioni di legumi e pelati, una ventina di sacchi di biscotti e altri vari prodotti da rileggere per verificarne la correttezza ... la sua faccia era sempre più perplessa.

Alla fine dell'ultima spesa, la nona, tiriamo le somme: abbiamo raccolto poco più di 200.000 punti per un



totale di quasi 1850 €. Se guardiamo ai prodotti abbiamo acquistato quasi 700 kg di generi alimentari (pasta, riso, tonno, olio, polpa di pomodoro, legumi, latte, affettati, marmellata, biscotti, caffè, zucchero, omogeneizzati) e 180 kg di prodotti per l'igiene della casa e della persona. La generosità di tutti i parrocchiani è stata davvero eccezionale e ha dimostrato come tanti piccoli niente come possono essere 100, 200 punti messi insieme sono

diventati una grande cosa!!

Per concludere un piccolo appello: quando andate a fare la spesa ricordatevi di aggiungere, secondo le possibilità di ognuno, qualche prodotto non deperibile (vanno benissimo quelli a marchio del supermercato) e lasciateli nel contenitore apposito in chiesa, ogni piccolo contributo è prezioso come ha dimostrato questa iniziativa.

Chiara e Alberto



PASQUA ANCORA INSIEME

Per me poter partecipare alla Santa Pasqua è un dono irrinunciabile che lo scorso anno, purtroppo, non abbiamo potuto ricevere e condividere comunitariamente. Ho provato sentimenti di rabbia e tristezza per questa ingiusta mancanza, ma grazie a Dio e nonostante l'uso dello streaming, i nostri sacerdoti sono riusciti a darci un senso di unità riuscendo in parte a mitigare il dolore per la triste situazione.

Questa esperienza però mi ha permesso, quest'anno, di attendere la Santa Pasqua con rinnovata gioia e nella consapevolezza che in quanto dono non sia un atto dovuto.

La partecipazione attiva al Triduo Pasquale è stata un susseguirsi di emozioni come gioia, tristezza e riconoscenza. Ritrovarsi insieme a condividere la vera gioia della Resurrezione è indescrivibile a parole ma mi ha lasciato un senso di pace e di gratitudine che spero traspaia.

Sono felice!

Monica Sabatelli



L'AGENDA DI DON ORIONE

Nel calendario ognuno di noi ha alcune date in evidenza, date che sono richiami a ricorrenze personali, familiari, che hanno segnato passaggi importanti e significativi della vita. Le date che abbiamo nel cuore dicono un po' chi siamo, sono collegate alla nostra vita e ai nostri interessi. Questo accade per intere comunità e popoli e contribuiscono alla costruzione dell'identità. Anche la Chiesa non si sottrae a questa legge e ha date e tempi dedicati a qualcosa di specifico. Maggio, secondo un'antica tradizione, è dedicato a Maria e da sempre si sono consolidate iniziative di devozione alla giovane di Nazareth cui l'angelo Gabriele aveva annunciato una maternità speciale, divina. Devotissimo a Maria, come molti altri santi, don Orione ha una caratteristica originale: scandisce la sua agenda su quella di Maria, ha cioè l'abitudine di scegliere e abbinare date legate a festività mariane per lettere e decisioni importanti.



Nell'immenso epistolario di don Orione le pagine di argomento mariano occupano ben 4 volumi: "Don Orione e la Madonna". Scorrendole ci si accorge che lui sembra avere in mente un calendario scandito quasi completamente dalle feste mariane che punteggiano tutta la liturgia cristiana. Pur nella varietà dei destinatari, degli argomenti o della lunghezza degli scritti, Maria non manca mai, o come incipit a fianco alla data o come conclusione. Confidava a don Sterpi: "Da qualche tempo io non so più scrivere senza mettere in mezzo il nome della santissima nostra Madre".

Anche nell'iniziare le sue lettere metteva ben in evidenza la coincidenza o la vicinanza con date mariane, come pure sembrava scegliere accuratamente una data mariana per annunciare fatti importanti per la vita della Congregazione, come quando, già nel 1900, scelse l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, per presentare al Vescovo mons. Bandi i principi fondamentali dell'Opera. Tale era il desiderio di agire in compagnia della Madre celeste che per rispondere a lettere pareva proprio aspettare le date mariane. All'amico Don Rolandino: "Mi hai voluto scrivere della festa del Santissimo Nome di Maria e sono lieto di risponderti oggi che è la Maternità Divina di Maria". Nel '21 scrive a don Sterpi di aver ricevuto una lettera di un sacerdote che non ammetteva di aver sbagliato: "Gli risponderò dopodomani che è il Nome di Maria".

A volte, quando una lettera esige una risposta o una decisione importante, deponeva lo scritto nelle mani o ai piedi della statua della Madonna e solo dopo questo gesto simbolico dava la sua replica. Quando nel giugno del 1899 il vescovo di Ventimiglia, mons. Daffra, gli scrive per invitarlo a Sanremo ad aprire un convitto per la gioventù, risponde: "È da tre giorni che prego la nostra cara Madre... e ora rispondo sì, accetto!". Anche per firme importanti, come l'acquisto di nuovi edifici sceglieva date mariane, come per l'atto di acquisto di Villa S. Clotilde a Sanremo ha scelto l'8 dicembre, festa dell'Immacolata la cui statua si trova sulla facciata della casa. L'amore alla Madonna fu davvero il filo rosso di tutta la spiritualità di don Orione. Sperando tornino presto possibili i pellegrinaggi ai santuari e le celebrazioni comunitarie accogliamo l'invito caldo di Papa Francesco dell'aprile dello scorso anno a riscoprire la bellezza del rosario: "È ormai vicino il mese di maggio, nel

quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno “costretto” a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre

a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet dei buoni schemi di preghiera da seguire”.

don Luigino

UN SALUTO DA ROMA

Cari parrocchiani di San Benedetto – Milano, mi hanno chiesto di rivolgermi a voi con un piccolo pensiero per dirvi come sta andando il mio cammino formativo qui a Roma. Eccomi! Quest'anno ho iniziato gli studi di Teologia, ultima tappa formativa prima dell'ordinazione. Sono 3 anni di baccalaureato nella Pontificia Università Salesiana. La nostra casa formativa orionina dove abito è multiculturale, siamo 26 religiosi di 4 continenti (Africa, Europa, America e Asia) e 13 nazionalità. Purtroppo, la pandemia ci impedisce di fare gran parte dei lavori apostolici nelle chiese vicine, ma un lavoro caritativo a cui partecipiamo con continuità è dare del cibo ai poveri accolti per la Caritas di Roma e anche la Doccia creata da Papa Francesco nella piazza San Pietro per i senza tetto.

I giorni sono divisi tra Preghiere, studi, vita comunitaria (refezione, giochi, film, condivisione, ecc) e apostolato.

Tutta la vocazione riesce a essere vissuta e cresciuta solo quando si prega e affida al Signore tutta la storia personale. La sincerità e apertura di cuore per essere formato a luce di Cristo Risorto è un invito continuo nella mia, nella nostra vita. Vi chiedo sempre di pregare per me e per tutte le vocazioni! Non possiamo mai smettere di pregare per le vocazioni, tutte, matrimoniale, sacerdotale, religiosa e laica. È quando ciascuno di noi abbraccia la vocazione con coraggio e senza paura di dire sì a Dio che facciamo sì che il suo Regno sia tra noi!

Con nostalgia di questa comunità parrocchiale di San Benedetto, vi saluto e affido tutti voi alla Madonna della Divina Provvidenza e a San Luigi Orione. Spero nel più breve tempo possibile di trovarci e insieme condividere la vita e l'amore di Dio per noi!

Chierico Henrique Francioni





CIAO A TUTTI, CO-PARROCCHIANI MILANESI!

Innanzitutto spero stiate tutti bene e vi mando un grande saluto dalla Colombia!

Vi scrivo per raccontarvi della mia Pasqua colombiana e della mia Settimana Santa quest'anno un po' più speciale del solito.

Devo dire che la comunità cattolica colombiana, al di là dell'essere molto tradizionalista, è anche molto unita nei giorni Santi, come quelli vissuti la settimana passata.

Le celebrazioni in preparazione alla Santa Pasqua iniziano ovviamente con i riti domenicali della Quaresima e con l'appuntamento di adorazione al Santissimo ogni giovedì. Durante la Settimana Santa si partecipa al Triduo Pasquale e si fanno sere di adorazione e preghiere comunitarie, visitando le chiese principali della città come la Cattedrale centrale e il Santuario de Las Lajas.

Inoltre è abitudine, durante la Settimana Santa, organizzare momenti di condivisione con i vari gruppi della parrocchia a ritmo di salsa, merengue, rigorosamente accompagnati da deliziose arepas o empanadas preparate dalle nonne.

L'ultimo appuntamento caratteristico della mia Pasqua è stata l'escursione che si organizza per il Sabato Santo; la mia famiglia ospitante quest'anno mi ha portata a visitare in moto alcuni fiumi della regione de Putumayo in particolare il Cañon del Mandiyaco e il fiume Caliyaco.

Concludo mandandovi un abbraccio forte, a presto.

Rebecca Surico



GAP GENERAZIONALE: i social network

*Due generazioni a confronto su un tema diviso,
sarà davvero così grande il gap generazionale?*

“In fondo, se solo avessimo una vita un po’ più scomoda, saremmo tutti più felici”

Il punto di vista di Elisabetta Vanoli

Ma cosa vuol dire essere felici? Non so ancora bene in cosa consista la felicità, ma so per certo che ne siamo tutti alla ricerca. Ecco, partendo da questo presupposto forse vale la pena dire che una vita più “scomoda” ci aiuterebbe a vivere in modo più autentico questa ricerca, ma che la felicità di per sé sia uno step successivo. Mi spiego meglio: più mi guardo in giro e più riconosco quanto io sia fortunata, quanto mi sia stato donato, ma anche quanto spesso io mi dimentichi di apprezzarlo. Ogni giorno ricevo amore incondizionato dalle persone che mi circondano, eppure ogni giorno lo do sempre più per scontato; credo di essere sulla buona strada per la felicità, ma troppo spesso sono io stessa la prima a negarmela, quando cado preda delle mille tentazioni che la vita mi offre e che mi fanno credere che la felicità non sia altro che mera soddisfazione di vani bisogni, di inutili pretese. Così facendo perdo di vista il mio obiettivo, perché quando hai mille strade e opportunità davanti a te, nonostante dentro tu sappia quale sia l’unica che ti renderebbe autenticamente felice, ti chiedi perché non dovresti esplorarle tutte. E, anche se all’inizio ti senti un passo avanti agli altri, improvvisamente ti senti perso, spaesato e ti dimentichi quali siano le tue priorità; e senza punti di riferimento non si va molto lontano. A chi invece la vita ha messo davanti una sola opzione, non può che seguire quella strada, fidandosi del fatto che in qualche modo Qualcuno ha predisposto per lui un progetto; perché quando sei costretto a fare fatica non hai tempo per le distrazioni e tendi a soffermarti su ciò che conta davvero, assegnando il giusto valore alle cose. Ecco, questo è vero: in qualche modo, chi parte “svantaggiato” spesso e volentieri è portato ad apprezzare di più quei piccoli gesti che inevitabilmente rendono i nostri cuori felici. Non è però la nostra condizione a fare la nostra

felicità, è invece la nostra perseveranza nella ricerca; è la profondità del nostro sguardo nel riconoscerla nell’amore che ci viene offerto; è soprattutto la nostra disponibilità ad accoglierla quando ci si presenta davanti, invece che rifuggirla.



Il punto di vista di Furio Gramatica

Non sono d'accordo con l'affermazione: è imprecisa e fuorviante, superficiale e dal sapore ideologico. “Scomodo” vuol dire sotto il livello delle nostre aspettative. Chi ha una vita “scomoda” non è più felice, è solo costretto - per essere contento - ad abbassare le aspettative (e quindi è effettivamente più facile che si rallegri anche di piccoli avanzamenti, ma sarebbe un'allegria temporanea e limitata), oppure a combattere per portare la qualità della propria vita al livello che pensa di meritarsi. Va bene non drammatizzare, ma un sano e combattivo discernimento di quali sofferenze possono essere alleviate - per noi e per gli altri - è il motore della nostra evoluzione sociale. Fermo restando che è utile, per la felicità, avere memoria di quando si “stava peggio”.

Quaresima 2021

CORI E STRUMENTISTI

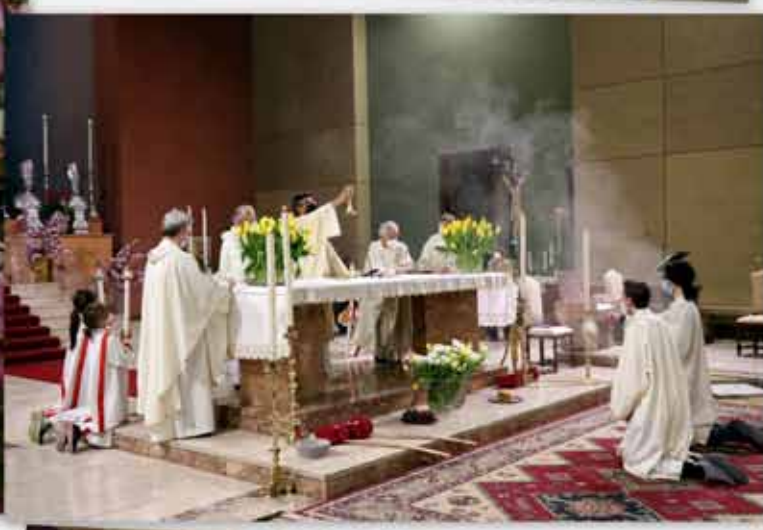
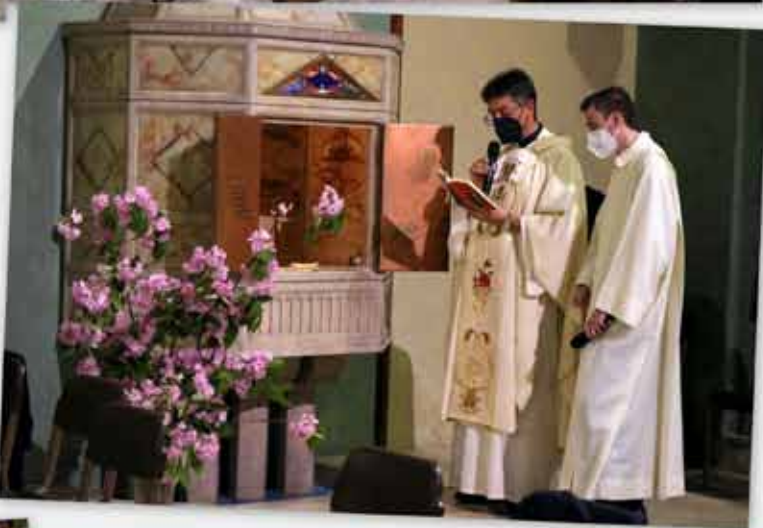
Flash



*Domenica delle Palme:
preparazione dell'ulivo*



Flash PASQUA 2021



UN CALCIO DIVERSO

A Tromsø, in Norvegia, la temperatura raramente supera i 15 gradi, e per lunghi periodi dell'anno rimane ampiamente sotto lo zero. A Doha, in Qatar, la temperatura media in un anno è invece di circa 32 gradi, con picchi che vanno ben oltre i 40, e 15 gradi si registrano come temperatura minima, in inverno. Tromsø si trova a nord del circolo polare artico, ed è una delle migliori località dove poter ammirare lo spettacolo dell'aurora boreale. A poche ore di macchina da Doha, invece, è possibile addentrarsi in visite guidate nel deserto. Due posti agli antipodi, insomma. E non solo geograficamente. Da qualche tempo diversi paesi della Penisola Arabica hanno avviato numerosi progetti seguendo la cosiddetta strategia dello "sportwashing", che consiste nell'ospitare e organizzare eventi sportivi di ogni tipo per "lavare" l'immagine del proprio paese agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, immagine macchiata dalle note derivate autoritarie di governi come quello dell'Arabia Saudita, del Bahrein, degli Emirati Arabi Uniti e, appunto, del Qatar. Attrarre l'attenzione dei media e del grande pubblico sullo spettacolo dell'evento sportivo per distrarla

dai problemi interni. Attrarre soldi e investimenti dall'estero per nascondere le sistematiche violazioni dei diritti umani. In seguito ad una recente inchiesta del Guardian, le notizie che da anni circolavano sugli sfruttamenti dei lavoratori nei cantieri degli stadi e delle infrastrutture per il Mondiale che il Qatar ospiterà nel 2022 hanno trovato conferma. E i numeri sono agghiaccianti: più di 6500 persone hanno perso la vita dal 2010, anno di inizio dei lavori, al 2020. Si tratta per la maggior parte di lavoratori provenienti da paesi come India, Bangladesh, Pakistan, Nepal, ma anche Filippine e Kenya. Forza lavoro migrante che da anni si riversa in Qatar in cerca di opportunità e che si ritrova di fatto ad essere sfruttata e segregata, a lavorare nel deserto anche d'estate, ad alloggiare in dormitori in scarse condizioni igienico-sanitarie, con infiltrazioni d'acqua e cavi elettrici scoperti. Secondo gli organizzatori, però, le morti collegate alla costruzione degli stadi sarebbero solamente 37, mentre secondo la Fifa sicurezza e trasparenza sono sempre state rispettate nei progetti del Mondiale in Qatar. A Tromsø, invece, hanno deciso di dire basta. La squadra di calcio locale, il Tromsø IL, pochi giorni

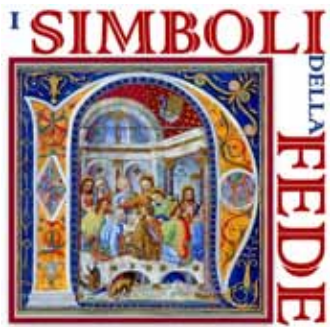


dopo l'uscita dell'inchiesta del Guardian ha infatti rilasciato un comunicato nel quale critica fortemente l'organizzazione dei mondiali, esprime grande rammarico per i tragici numeri legati alle morti sul lavoro e propone un boicottaggio della manifestazione sportiva prevista per la fine del 2022. La proposta ha in breve tempo raccolto il consenso di altri club del campionato norvegese, e la federazione calcistica del paese scandinavo non ha potuto restare indifferente. In occasione delle prime partite di qualificazione ai mondiali giocate a fine marzo, la Norvegia è scesa in campo indossando, prima del fischio d'inizio, magliette con messaggi di uguaglianza e contro lo sfruttamento. Tuttavia, un boicottaggio vero e proprio da parte degli scandinavi appare un po' improbabile, soprattutto quest'anno in cui la nazionale norvegese potrebbe qualificarsi per la prima volta in più di vent'anni ad un mondiale. Un'iniziativa, quella delle magliette, per il momento solamente simbolica, dunque, ma che perlomeno è riuscita a trovare visibilità ed è stata seguita anche da qualche altra nazionale, come Olanda, Danimarca e Germania. Almeno se ne è parlato, ecco. Un boicottaggio generale, tra l'altro, potrebbe non essere nemmeno la soluzione ideale, dato che lascerebbe senza lavoro e probabilmente in condizioni ancora più precarie le centinaia di migliaia di persone che lavorano nei cantieri del Qatar. Ma in questi giorni in cui il calcio è finito sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo per altre ragioni, la controversa proposta avanzata da alcuni club tra i più

ricchi d'Europa di creare una Superlega, fa sorridere, amaramente, l'improvvisa presa di posizione da parte di Uefa e Fifa a sostegno degli interessi dei tifosi e dei piccoli club, dopo anni e anni di scelte che hanno portato il calcio ad essere sempre più business e sempre meno sport. Tre delle ultime sei edizioni della Supercoppa italiana sono state giocate tra Arabia Saudita e Qatar, ad esempio. L'assegnazione stessa da parte della Fifa, coinvolta in seguito in indagini per corruzione, del Mondiale del 2022 al Qatar è avvenuta tempo fa, nel 2010. La Superlega appare dunque una proposta, per quanto arrogante, che è conseguenza di quello che il calcio sta sempre di più diventando, solo l'ultimo tassello di un mosaico che va ormai componendosi da tempo. Il comunicato del Tromsø sui mondiali in Qatar è uscito quasi tre mesi prima dell'annuncio della Superlega, ma, rileggendolo, sembra quasi essere un manifesto sul calcio moderno: "Siamo entusiasti del fatto che così tanta gente ami il calcio e ci voglia investire. I soldi sono diventati e saranno sempre una parte del nostro sport. Questo però non significa che dobbiamo starcene qui ad accettare la corruzione e le morti sul lavoro voltandoci dall'altra parte. Crediamo che sia tempo per il calcio di fermarsi e fare un passo indietro. Dovremmo riflettere sull'idea di calcio e sul perché così tanta gente ami questo sport." Il manifesto di chi crede ancora in un calcio, e in uno sport, diverso, migliore.

Giacomo Castiglioni





IL ROSARIO NELL'ARTE

a cura di Cristina Fumarco

La devozione del Rosario nacque in ambito domenicano nel Duecento ma affonda le sue radici in tempi più antichi. Sin dal VII sec. erano state formate l'Ave Maria (unione dell'annuncio dell'angelo Gabriele, del saluto di Elisabetta e della preghiera dei moribondi) e le litanie mariane, a cui nel X sec. si aggiunsero i misteri gaudiosi, ovvero il ricordo degli avvenimenti gioiosi della vita di Maria.

Già i Padri del deserto dei primi secoli del cristianesimo usavano una corda con nodi e grani per ritmare e contare le loro preghiere, ma è all'inizio del Duecento che tale oggetto arrivò in occidente (forse con le crociate), inizialmente per permettere ai monaci illetterati di pregare pur non leggendo il salterio (libro di preghiere), alternando Ave Maria e Padre Nostro, per poi assumere

un significato specifico di devozione mariana in ambito domenicano con le Confraternite della Beata Vergine, poi dette del Rosario. La prima di queste confraternite nacque nel sud della Francia, come baluardo di fede contro l'eresia dei Catari e Albigesi e si diffuse dopo la vittoria contro di essi a Muret (1213). I domenicani aggiunsero alla pratica anche il ricordo dei misteri dolorosi e la devozione si estese in Germania.

Il termine "rosario" nasce invece in relazione all'attributo di Maria "rosa mistica" e al tema profano delle ghirlande di rose donate dai cavalieri per rendere omaggio alle dame.

Nel Medioevo, tuttavia, non abbiamo ancora un'iconografia vera e propria della Vergine del Rosario, anche se a partire dalla metà del '300 troviamo rappresentazioni della Madonna dormiente, dal cui ventre si sviluppa l'Albero della Vita, che ha come frutti le immagini dei misteri e che evolverà nella Vergine in trono con il Bambino in braccio, circondata dal roseto o comunque legata al tema delle rose, come si vede al centro del Polittico di Perugia del pittore domenicano Beato Angelico (1448, Pinacoteca Nazionale di Perugia).

Nel 1470 il domenicano Alano de La Roche diffuse la leggenda della corona consegnata dalla Vergine apparsa a san Domenico ad Albi perché pregasse per la vittoria contro le eresie e codificò la struttura del rosario, chiamandolo Psalterium: 150 Ave Maria come i salmi di re David, raggruppate per 10 come le corde della sua arpa e come i comandamenti e divise in tre capitoli, ovvero i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Dalla fine del secolo si userà il termine Rosarium, di cui papa Sisto IV nel 1479 approverà ufficialmente il culto e nel 1480 verrà fondata la prima confraternita italiana a Venezia, voluta dai mercanti tedeschi.

Con l'ufficializzazione e la nascita della Festa delle rose, nacque anche l'iconografia della Vergine del Rosario. Una delle prime pale d'altare fu la Festa del Rosario del pittore tedesco Albrecht Dürer (1506, Praga, Národní Galerie), commissionata proprio dai suoi connazionali per la chiesa di San Bartolomeo a Venezia, in cui Maria, aiutata



da san Domenico e dagli angeli, distribuisce corone di rose a personaggi dei diversi ceti sociali (in primo piano, inginocchiati, il papa Sisto IV e l'imperatore Federico III, ma con il volto del figlio Massimiliano I allora regnante). I diversi misteri non sono ancora rappresentati, ma simboleggiati dai colori delle rose bianche (gaudiosi), rosse (dolorosi) e gialle (gloriosi).

Nel 1521 il domenicano Alberto da Castello pubblicò il Manuale Rosariano, le cui illustrazioni dei misteri e l'immagine di Maria con il Bambino, san Domenico e santa Caterina da Siena fissarono i modelli per i dipinti sacri.

Fervida fu la devozione del rosario nelle Marche e proprio qui nacque la prima pala d'altare che unisce il tema della consegna della corona a san Domenico con la rappresentazione dei misteri: si tratta della Madonna del Rosario dipinta dal veneziano Lorenzo Lotto nel 1539 per la chiesa di San Domenico a Cingoli, modello per le future pale d'altare mariane. Nella parte superiore si vede un grande roseto a cui sono appesi i tondi con la rappresentazione dei 15 misteri divisi per tipo. Nella parte inferiore Maria consegna il rosario a san Domenico, mentre Gesù Bambino benedice il modellino della città che il patrono sant'Esuperanzio gli porge. A sinistra vi è la Maddalena con il vaso degli unguenti e il domenicano san Vincenzo Ferrer; a destra santa Caterina da Siena che medita sul crocifisso e regge un giglio simbolo di purezza e un altro santo domenicano, Pietro martire, riconoscibile dalla mannaia che reca sempre conficcata in testa. In basso un piccolo san Giovanni Battista indica il Bambino, mentre due angioletti spargono petali di rosa da un cesto, simbolo della partecipazione dei fedeli alle grazie mariane. Nel sud Italia si diffusero invece, per influsso spagnolo, le cosiddette "Madonne da vestire", sculture soprattutto lignee, che venivano agghindate con abiti, veli, gioielli e rosari veri.

A partire dal 1561 la pratica del rosario iniziò ad essere legata alle indulgenze papali qualora si visitassero gli altari della Vergine del Rosario in determinate chiese, ma fu soprattutto con la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, in cui la vittoria della Lega Santa fermò l'avanzata dei turchi musulmani nel Mediterraneo e venne attribuita proprio alle preghiere del rosario, che si decretò il suo potere di far ottenere grandi grazie. Papa Gregorio XIII fissò alla prima domenica di ottobre la Festa del Rosario e la celebrazione di tale vittoria.

Il Concilio di Trento decretò l'importanza del rosario come emblema dell'intercessione mariana e quindi ne promosse



la pratica e la sua rappresentazione anche in chiave anti-protestante. Un esempio precoce di questa visione si trova nel Giudizio di Michelangelo nella Cappella Sistina di poco precedente al Concilio: due uomini vengono a fatica sollevati in paradiso appesi a un rosario, interpretato in modo evidente come strumento di salvezza.

È proprio con la Controriforma che si registra la massima



produzione di pale della Beata Vergine del Rosario, con la tendenza ad eliminare le rose, per fornire ai fedeli un messaggio di devozione più chiaro attraverso il solo rosario (i fiori torneranno nel '700, per la maggior leggerezza e ottimismo che caratterizza anche l'arte sacra del Rococò). Anche Caravaggio realizzò una Madonna del Rosario per la chiesa di San Domenico a Napoli (1606, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna), accentuandone l'aspetto di devozione popolare, di conforto e speranza per i miseri attraverso l'immagine di un san Domenico che non riceve il rosario bensì lo distribuisce ai fedeli più umili, inginocchiati con i piedi sporchi in primo piano.

Nell'ambito architettonico dei Sacri Monti, assistiamo nello stesso periodo alla costruzione di interi complessi dedicati al tema del Rosario, tra i quali il più bello è quello di Varese, realizzato tra il 1606 e il 1623 sotto il patronato del cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, proprio come emblema di devozione mariana nelle zone di confine con le aree protestanti: una sequenza di 14 cappelle ripercorre i misteri del Rosario attraverso sculture e scenografie e si conclude in cima con la basilica di Santa Maria del Monte.



In
bacheca

ATTENZIONE!

Tutte le sere (lunedì-
venerdì) preghiera presso
la Grotta di Lourdes alle
ore 21.00. L'animazione è
affidata ai vari gruppi. Se
piove saremo in chiesa.

Maggio 2021

1	S	Festa dei lavoratori
2	D	
3	L	21:00 Adorazione
4	M	21:00 Rosario
5	M	21:00 Rosario
6	G	21:00 Rosario
7	V	21:00 Rosario
8	S	
9	D	Confessioni 4° anno catechismo
10	L	21:00 Rosario
11	M	21:00 Rosario
12	M	21:00 Rosario
13	G	21:00 Rosario
14	V	21:00 Rosario
15	S	
16	D	Festa San Luigi Orione: messa unificata ore 10:30 nel piazzale
17	L	21:00 Rosario
18	M	21:00 Rosario
19	M	21:00 Rosario
20	G	21:00 Rosario
21	V	21:00 Rosario
22	S	
23	D	Pentecoste
24	L	21:00 Rosario
25	M	21:00 Rosario
26	M	21:00 Rosario
27	G	21:00 Rosario
28	V	21:00 Rosario
29	S	
30	D	16:00 Battesimi
31	L	21:00 Chiusura mese di Maggio

Hanno lasciato la nostra comunità

KNIEST WILHELMINA HENDRIKA	MAGGIONI ROSA MARIA
COLUCCI VANDA	MISCIOSCIA DOMENICO
SKOFF ATTILIO	BATTISTELLA MODESTO
FURLANI VASCO BRUNO	MAURI PIERANGELO
STELLA SEBASTIANO AMLETO	TELÒ CELESTINO
AMBROGI LILIANA M. LUDOVICA	BEGHIN GINO
MAGRASSI ANGELINA	

Sono entrati nella nostra comunità

PARISI AZZURRA
CANNELLA GINEVRA



Si sono uniti in matrimonio

BARDA GABRIELE E LOPEZ GISELA TATIANA

GREST 2021

Super terza

insieme si può

PREISCRIZIONE

E ALTRE INFORMAZIONI

www.parrocchia.donorionemilano.it

APP inParrocchia

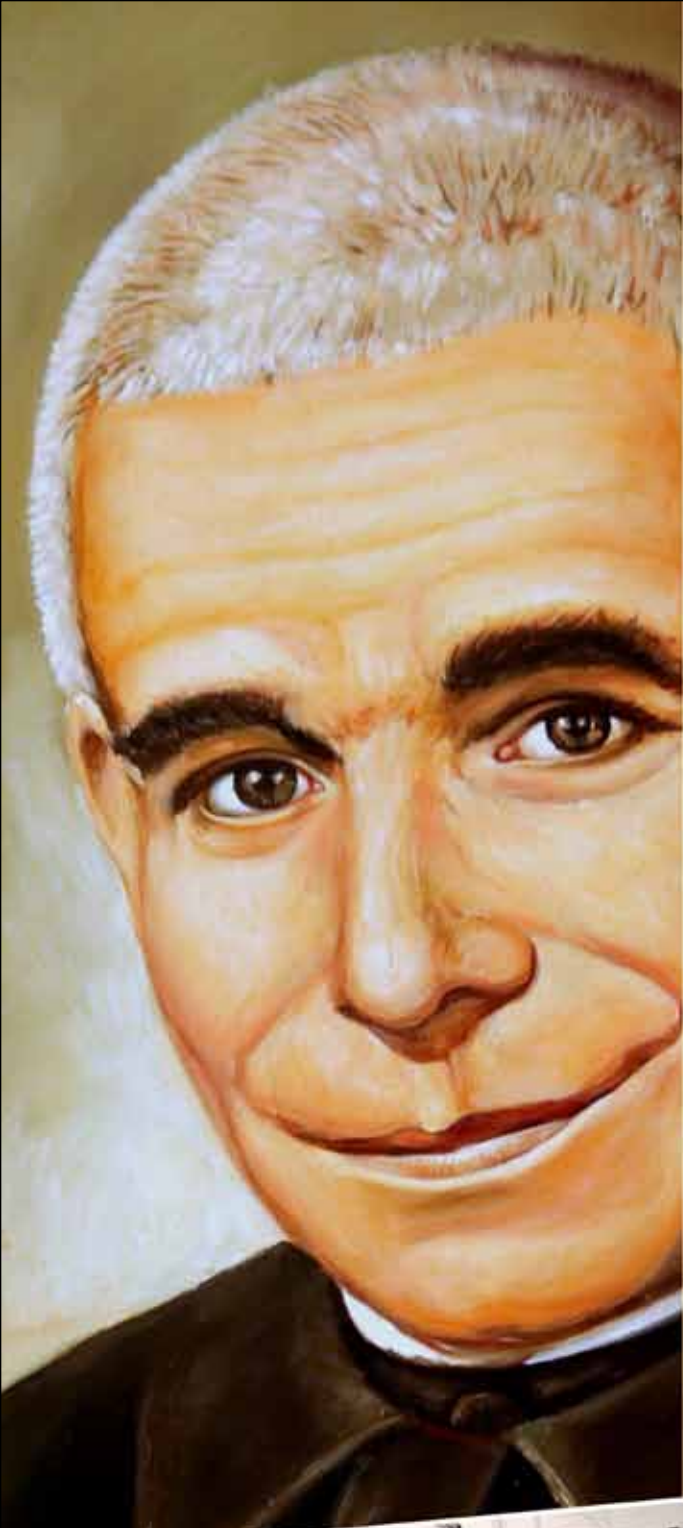
Tel. 351 634 7414



Parrocchia
San Benedetto

**Don
ORIONE**

MILANO



16 Maggio 2021
**SAN LUIGI
ORIONE**

ORE 10:30
S. MESSA SUL PIAZZALE

*Con tutte le realtà del
DON ORIONE di MILANO
Cottolengo, Casa del Giovane, Asilo,
Parrocchia, Oratorio, Sportiva US CALCIO,
Bocciofila, Centro di Ascolto, ecc.*

**VERRANNO SOSPESE LE
TRE MESSE DEL MATTINO**



OCCHIO AL "PIANO B"

*In caso di pioggia le messe saranno
celebrate al solito orario in chiesa e di
questa eventualità troverete l'informazione
il 15 sera o il 16 mattina*

APP (inParrocchia)

SITO:

www.parrocchia.donorionemilano.it